La consultazione della fattucchiera

Datazione: II-I sec. a.C.

Luogo di rinvenimento: Pompei, cd. Villa di Cicerone

Collocazione: Sezione Mosaici, MANN

Inv. 9987

Misure: 42x35 cm

i tuoi appunti

La scena del mosaico, un *emblema* in *opus vermiculatum* (mosaici a tessere finissime, anche inferiori ad 1 mm), si colloca all'interno di una nicchia, a cui si accede attraverso una pedana a tre gradini finemente decorati da fregi. Intorno ad un tavolino tondo con zampe leonine, sul cui piano sono poggiati due vasetti d'argento e un ramoscello per aspersioni, siedono su scranni tre donne: due giovani, una a sinistra ed una al centro, e una vecchia megera strabica a destra, tutte indossano delle maschere teatrali e vestono un chitone con *himation* (mantello). Le giovani donne sembrano avere un atteggiamento di attesa, mentre la megera tiene nella mano destra una coppa d'argento entro cui ha preparato probabilmente delle porzioni magiche. La presenza di oggetti rituali sul tavolo ha suggerito che possa trattarsi della consultazione di una vecchia fattucchiera intenta a preparare filtri d'amore su richiesta delle giovani donne. Sulla destra, accanto alla vecchia, un giovane servetto raccolto in un mantello assiste alla scena. Nella raffigurazione del mosaico gli studiosi sono concordi nel riconoscere una scena usuale del teatro greco antico, dalla *Synaristoi* di Aristofane ad un'opera della "Commedia Nuova" di Menandro, "Le donne a colazione" (*Synaristosai*), poi utilizzata anche da Plauto per la sua *Cistellaria*, che narra dell'invito a colazione da parte della falsa vergine Plagon alla vecchia etera Philainis e alla sua giovane figlia Pythia*s*, anch'essa etera. Infatti si ha l'idea che i personaggi si trovino sul podio di un palcoscenico, come suggerito dal forte senso di spazialità prodotto dai gradini sul davanti, che potrebbero alludere alla fronte del palcoscenico, e dai vari piani colorati sul fondo, che invece sarebbero le quinte teatrali.

Il mosaico rappresenta indubbiamente un capolavoro del cangiantismo ellenistico (effetto della luce in pittura) e della rappresentazione spaziale, ottenuti spesso attraverso mezzi pittorici, qui, invece, riprodotti con sagacia attraverso l'utilizzo di minute tessere di colore diverso, con il chiaro intento di imitare al massimo la resa pittorica, e che donano una notevole profondità e tridimensionalità alla scena. È il caso, per esempio, del morbido cuscino trapunto di vari colori e del drappo a scacchiera su cui siede la donna a sinistra. La cronologia e l'ambiente artistico dell'originale pittorico, a cui si ispira il mosaico, sono i prototipi greci del III sec. a.C. di scuola asiatica. Dell'eccezionalità e della finezza di esecuzione del manufatto artistico ne fu consapevole anche il *musivarius* che, fiero della propria maestria, decise di firmare in greco la sua realizzazione (in alto al centro): "Διοσκουρίδης Σάμιος ἐποίησε" (Dioskouride di Samo fece). Lo stesso Dioskouride di Samo realizzò e firmò l'*emblemata* dei "Musici ambulanti" (inv. 9985); le sue opere sono gli unici mosaici firmati rinvenuti in Campania.

Il mosaico, anche attraverso un'analisi dei caratteri epigrafici della firma del *musivarius*, si data tra la fine del II sec. a.C. e l'inizio del I a.C., tuttavia alcuni studiosi propongono di rialzarne la datazione al III sec. a.C.

i tuoi appunti

I due *emblemata* ("Consultazione della fattucchiera" e "Musici Ambulanti") furono rinvenuti in un grande ambulacro della cd. Villa di Cicerone, fuori Porta Ercolano a Pompei, tra il 1763/64; il luogo di rinvenimento era posto nella zona più lussuosa dell'intero complesso, che fu scavato e poi riseppellito tra il 1748 e 1778. L'ambiente era decorato con pitture di paesaggi e da un bellissimo pavimento a mosaico bianco e fascia a meandro a più colori, entro cui si inserivano i due quadretti di Dioskouride. Il cd. mosaico della "Fattucchiera" fu scoperto l'8 maggio del 1764 alla presenza di J.J. Winckelman, come ricorda egli stesso in una lettera, datata il 24 maggio dello stesso anno, inviata all'antiquario Paolo Maria Paciaudi.

Il valore economico, la qualità artistica e la realizzazione su supporti indipendenti fanno sì che i quadretti a mosaico (gli *emblemata*) tendevano, a differenza degli affreschi parietali che solo raramente venivano staccati per un eventuale riutilizzo, a sopravvivere alle ristrutturazioni delle case e rifacimenti dei pavimenti, soprattutto quando il cambiamento architettonico e di proprietà era radicale. Infatti a Pompei, specialmente dopo i terremoti del 62 d.C., è testimoniato un commercio fiorente di quadretti a mosaico staccati dalle ricche *domus* in fase di ristrutturazione.

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

Testi di Antonio Coppa

Bibliografia di riferimento

- R. Ciardiello, *La Villa di Cicerone a Pompei: uno scavo del Settecento riesaminato alla luce dei sistemi decorativi integrati*, in "Atti del X Convegno Internazionale dell'AIMPA" (Associazione Internazionale per la Pittura Antica), 17-21 settembre 2007, Napoli 2010, pag. 879-884 (sulla decorazione della villa).
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 1994, p. 141.
- S. De Caro, "I Mosaici e la Casa del Fauno. Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 2019, pp. 12-15.
- K. M. D. Dunbadin, "Mosaics of the Greek and Roman World", Cambridge 1999, pp. 44-47.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, p. 57.
- V. Kockel, Tre ville nel suburbio di Pompei: Villa di Cicerone, Villa di Diomede, Villa delle Colonne a Mosaico, in "Città vesuviane. Antichità e fortuna. Il suburbio e l'agro di Pompei, Ercolano, Oplontis e Stabiae", (a cura di) P. G. Guzzo, G. Tagliamonte, Roma 2013, pp. 50-68 e 427-490. (sulla Villa di Cicerone).
- U. Pappalardo, D. Borrelli, "Teatri greci e romani", Verona 2007, pp. 197-198.
- U. Pappalardo, R. Ciardiello, "Mosaici greci e romani. Tappeti di pietra in età ellenistico-romana", Verona 2010, pp. 171-178.
- R. Bianchi Bandinelli, Dioskourides, in "Enciclopedia dell'Arte Antica" (EAA), III, 1960, p. 132.
- L. Vlad Borrelli, "Musivaria. Mosaico e *opus sectile* in età antica: storia, tecniche, conservazione", Roma 2016, pp. 50-56 (sull'*opus vermiculatum*).